

RASSEGNA STAMPA
8 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Lista Monti, cattiva notizia» Bersani pesca in **Confindustria** Arrivano l'ex direttore Galli e Santini, numero due Cisl

Magistrati-candidati

Dal Csm via libera a sei magistrati candidati, tra cui Grasso. I dubbi di Vietti: tema da disciplinare

ROMA — Oggi il Pd renderà noti i nomi di tutti i suoi candidati al prossimo Parlamento. Ma la difficile trattativa per stabilire chi è in lista (e soprattutto in posizione da elezione garantita) e chi invece resta fuori è proseguita tutta la notte passata ed è in corso ancora stamattina. E ieri sera, a *Otto e mezzo*, Pier Luigi Bersani ha detto che comunque per la «formalizzazione delle candidature ci vorrà ancora una decina di giorni»: così potrà riunirsi il Comitato dei garanti ed analizzare i casi di vincitori di primarie ma indagati.

Ieri è stato annunciato l'arruolamento di altre due *new entry*: Giampaolo Galli, che è stato direttore generale di **Confindustria** fino a sei mesi fa e che correrà in Lombardia; e Giorgio Santini, il numero due della Cisl che si presenterà in Veneto. E, sempre ieri sera, Bersani ha annunciato l'arrivo di nomi «di cultura cattolica».

Ma il segretario pd ha colto l'occasione anche per sottolineare che la presidenza del Consiglio spetta «a chi prenderà più voti, come avviene in tutte le democrazie»; che la lista Monti «non è stata una buona notizia per l'Italia» perché la personalizzazione della politica, che non esiste «nelle democrazie del mondo», crea «rigidità e instabilità» e «da 20 anni è la causa dei nostri mali». Detto ciò, e definito Monti «un competitore e non un avversario», Bersani ha confermato l'apertura a «alleanze post elettorali con i moderati».

Tornando alle candidature, per i capilista, ieri sembrava finalmente decisa la collocazione di Enrico Letta nelle Marche per la Camera; di Ignazio Marino in Piemonte per il Senato; e di Donatella Albano,

consigliera al Comune di Bordighera e nota per il suo impegno contro le infiltrazioni mafiose, in Liguria e sempre per il Senato.

Inoltre il plenum del Csm (19 voti favorevoli, 1 contrario e 4 astenuti) ha dato il via libera all'aspettativa per altri sei magistrati che si candidano: tra questi l'ex procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, che sarà capolista pd nel Lazio per Palazzo Madama. Un pronunciamento scontato, ma non troppo gradito al vicepresidente dell'organo di autogoverno, Michele Vietti: «Quello che penso delle candidature dei magistrati è noto e anche in plenum si è sentita l'eco di alcune perplessità. Auspico che il futuro legislatore disciplini meglio le incompatibilità e soprattutto l'eventuale rientro nei ruoli dei magistrati».

Però il team bersaniano, che ha l'ultima parola sulle posizioni chiave delle liste, da destinare anche a chi non è passato per le primarie (complessivamente formeranno il 30 per cento degli eletti), ha dovuto affrontare fino all'ultimo la rabbia di molti segretari regionali che mal digeriscono l'imposizione di esterni decisa da Roma. E poi i ricorsi per gli esiti delle primarie, gli appelli conditi da sottoscrizioni, gli interventi dei capicorrente, le pressioni individuali per ottenere un posto tramite comunicati stampa o complicati faccia a faccia. Comunque la porta sembra essere rimasta chiusa per il veltronian-renziano Stefano Ceccanti e le sue manifeste simpatie per Monti lo danno già in partenza verso la lista dell'ex presidente del Consiglio: «Sono in silenzio stampa — dice — Non confermo e non smentisco niente». Invece, smentisce pubblicamente di voler lasciare il Pd Umberto Ranieri, pur auspicando una convergenza post elettorale tra il suo partito e Monti.

R. R.

La vicenda

I tempi

Per la formalizzazione delle candidature ci vorrà ancora una decina di giorni. Si dovrà infatti dare il tempo al Comitato dei garanti di riunirsi ed analizzare i casi di vincitori di primarie ma indagati.

Gli esiti

Il team bersaniano, tra le altre cose, deve stabilire anche l'esito di chi non è passato per le primarie (complessivamente formeranno il 30 per cento degli eletti) e affrontare fino all'ultimo la rabbia di molti segretari regionali che mal digeriscono l'imposizione di esterni decisa da Roma.

I nodi

Sul tappeto ancora una serie di nodi da sciogliere: i ricorsi per gli esiti delle primarie, gli appelli conditi da sottoscrizioni, gli interventi dei capicorrente, le pressioni individuali per ottenere un posto tramite comunicati stampa o complicati faccia a faccia.



LE IMPRESE, IL VOTO E IL FUTURO DELL'ITALIA

Una politica industriale per un Paese nuovo

Noi ci assumiamo le nostre responsabilità ma si eliminino i fardelli di una burocrazia e di una pressione fiscale intollerabili

80%

La parte del leone. La percentuale di esportazioni italiane derivate dall'industria

La sfida. Chi governerà avrà il dovere di porre le basi per consentirci di competere ad armi pari sui mercati globali

PER UN FUTURO MENO AMARO PER I GIOVANI

Vogliamo sottolineare che l'interesse generale coincide con il superamento di quei vincoli e pregiudizi che alimentano nei fatti una cultura anti industriale

LA VIA PER RIDURRE LA PRESSIONE FISCALE

Sono essenziali riforme, a partire da una seria revisione del titolo V, che mettano in discussione lo stesso perimetro dello Stato e ci conducano a un decentramento responsabile

di **Giorgio Sguinzi**

Un anno difficile e impegnativo ci aspetta. Dovremo affrontare e vincere, lottando, sfide importanti per riprendere a crescere. La crisi deve trasformarsi nell'opportunità di fare dell'Italia un Paese diverso, con una visione chiara e condivisa di un futuro di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, soprattutto per i giovani. Serve uno scatto d'orgoglio che recuperi la tensione ideale, lo spirito costruttivo e le ragioni del fare che hanno segnato l'Italia del secondo dopoguerra. Una stagione nella quale una politica con la P maiuscola, cultura, iniziativa imprenditoriale e capacità esecutive si sommarono per liberare le energie vitali del Paese. In quella stagione la politica e gli uomini del fare portarono l'acqua dove non c'era, garantirono un sistema di infrastrutture, vollero che scuola, università e impresa dialogassero. Attraverso uno sviluppo manifatturiero senza eguali consentirono all'economia italiana di crescere a ritmi così elevati da generare reddito, occupazione e realizzare un vero e proprio miracolo, trasformando l'Italia, in pochi decenni, nella quinta

potenza economica mondiale.

Oggi la questione della crescita del nostro Paese tocca noi industriali direttamente e a questa sfida tanti di noi hanno risposto assumendosi fino in fondo tutte le responsabilità, investendo in ricerca e in capitale umano, cercando e conquistando nuovi mercati. Ma al tempo stesso quello che stiamo vivendo tocca le ragioni costitutive dell'azione politica, che deve essere capace di eliminare i fardelli di una burocrazia ossessiva e di una pressione fiscale ormai intollerabile.

L'imminente tornata elettorale sarà un banco di prova decisivo. La prossima legislatura dovrà essere contraddistinta da una ritrovata dialettica costruttiva fra le forze politiche. È fondamentale non cedere alle tentazioni dell'antipolitica, che ha solo contribuito ad allontanare i cittadini dalle Istituzioni. La società deve tornare ad avere fiducia nello Stato e nei suoi rappresentanti, partecipando direttamente e attivamente alla costruzione di un modello sociale condiviso. Per questo ci aspettiamo che chi andrà a ricoprire cariche pubbliche, svolga il proprio ruolo con impegno, dedizione e onestà. Dalle Istituzioni ci aspettiamo il buon esempio, ma anche le forze sociali sono chiamate a partecipare e contribuire al cambiamento e al rilancio dell'Italia. Al mondo produttivo, in particolare, spetterà il ruolo di protagonista propulsivo dello sviluppo economico, sociale e civile. In questo impegno generale, è cruciale la credibilità internazionale, mantenendo saldo il legame con l'Europa e proponendoci come esempio da emulare e non più malato da guarire.

I sacrifici che tutti noi abbiamo sopportato negli ultimi tempi con grande senso di responsabilità hanno scongiurato rischi di default. L'emergenza però non è ancora finita. Il tasso di disoccupazione potrebbe essere destinato a salire ancora, il debito pubblico ha superato i 2 mila miliardi di euro e le tasse su cittadini e imprese che fanno fino in fondo il proprio dovere di contribuenti hanno raggiunto livelli insostenibili.

Chi governerà il nostro Paese avrà il



dovere di affrontare questi nodi e porre le basi per consentirci di competere ad armi pari sui mercati globali. Senza questa capacità competitiva il destino è di un graduale impoverimento e la fuoriuscita dal novero delle grandi potenze economiche.

Per questo è imprescindibile rimettere l'industria al centro dell'agenda del Paese. Le imprese sono il vero motore in grado di costruire lavoro, progresso e sviluppo. Dall'industria viene l'80% del nostro export, la maggior parte delle innovazioni e i posti di lavoro più qualificati e meglio remunerati. Sbaglia chi pensa che mettere l'impresa a fondamento delle politiche di crescita avvanti solo gli imprenditori. Quando parliamo di politica industriale noi non chiediamo aiuti. Vogliamo piuttosto sottolineare che l'interesse generale coincide con il superamento di quei vincoli e pregiudizi che alimentano nei fatti una cultura anti industriale che mortifica le nostre potenzialità di crescita, rendendo più incerto e amaro il futuro dei nostri giovani. Se vogliamo avere un futuro non possiamo più permetterci un Paese in cui noi imprenditori siamo guardati con sospetto e non con il rispetto che è dovuto a chi costruisce benessere e occupazione.

Da questa crisi dovrà uscire un Paese nuovo, nel quale la pubblica amministrazione non dreni risorse ai cittadini e alle imprese per nutrire apparati abnormi e, spesso, irresponsabili e inefficienti. All'opposto, lo Stato e l'amministrazione devono essere rivolti dalla politica al servizio dei cittadini e deve predominare la cultura del rispetto delle regole e della responsabilità.

Per questo sono essenziali profonde riforme strutturali, a partire da una seria revisione del Titolo V della Costituzione, che mettano in discussione gli assetti

istituzionali e lo stesso perimetro dello Stato e ci conducano ad un decentramento finalmente responsabile. Per questa via sarà possibile un taglio deciso, ma non lineare, della spesa e, quindi, una graduale riduzione della pressione fiscale. Solo così le imprese disporranno di maggiori risorse da investire per innovare e generare nuova e maggiore occupazione e saranno rilanciati i consumi. È fondamentale rendere più semplice la vita alle imprese attraverso una burocrazia a supporto degli investimenti e non di ostacolo. Bisogna sfrondare e semplificare le migliaia di regole, spesso contraddittorie e incoerenti, e liberare le imprese dal costo e dagli oneri che la loro applicazione crea e che sono ignoti a chi opera in altri Paesi. Come possiamo pensare di tornare ad essere attrattivi per gli investimenti se i tempi di risposta della pubblica amministrazione sono biblici? O se le infrastrutture sono arretrate rispetto al fabbisogno, anche perché la loro realizzazione è molto lenta e costosa? Sono queste le future sfide della politica e, quindi, i temi di cui vogliamo sentire parlare durante la campagna elettorale.

In questo quadro il mio impegno personale sarà di mantenere **l'ordine costituito** il luogo in cui affrontare i temi cruciali per le imprese. La nostra Associazione sarà sempre una grande casa in cui tutti potranno formulare le proposte ed elaborare le azioni necessarie per essere, quanto e più di prima, parte attiva nella definizione delle priorità e delle linee di intervento dell'Italia. E lo faremo da subito, con un insieme di idee concrete e di obiettivi, che stiamo perfezionando, sui quali valuteremo sia i programmi elettorali, sia, soprattutto, l'operato del prossimo esecutivo. Con un monitoraggio costante e preciso, basato sui fatti e non sullo schieramento per l'una o l'altra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti. Nel 2012 le domande di prestiti sono cresciute dell'1,8%: l'anno era iniziato con un calo record dell'11% registrato a gennaio

Le imprese chiedono più credito

Le erogazioni sono ancora in calo: a ottobre sono diminuite del 2,9% rispetto all'anno precedente

LO SCENARIO

In crescita le domande di finanziamenti di importo più elevato nonostante la fragilità della congiuntura

Giuseppe Chiellino
MILANO.

■ Dopo nove mesi è tornata in rosso, a dicembre, la domanda di credito delle imprese italiane al sistema bancario ma il -3% dell'ultimo mese dell'anno non è bastato a portare in negativo il dato complessivo del 2012. Secondo il barometro Crif l'anno scorso le richieste di finanziamento delle imprese sono cresciute dell'1,8% rispetto al 2011. Si tratta di un incremento superiore, anche se di poco, a quelli registrati nei due anni precedenti. Il 2012 era iniziato sotto i peggiori auspici per il credito alle imprese, con lo spread alle stelle e in clima da *credit crunch*. Tanto che a gennaio era stato registrato il punto più basso degli ultimi quattro anni (-11%).

Risalendo nella serie storica bisogna tornare al 2009 per trovare ritmi di crescita della domanda di credito superiori al 15 per cento.

«Si tratta di una dinamica strettamente riconducibile all'estrema fragilità del quadro congiunturale complessivo - afferma Simone Capecchi, direttore sales & marketing di Crif commentando i dati del 2012 - segnato dalla grande debolez-

za della domanda interna e dalle prospettive incerte di ripresa dell'economia».

Tuttavia l'indicatore elaborato da Crif sulla base di 8 milioni di posizioni creditizie attribuite ad utenti business, rappresenta un termometro importante del livello di fiducia delle imprese. «Malgrado lo scenario difficile - è la deduzione di Capecchi - le imprese italiane non hanno smesso di rivolgersi agli istituti bancari, manifestando l'esigenza del ricorso al credito, anche se plausibilmente più per gestire l'attività corrente che per finanziare nuovi investimenti».

Altro dato interessante che emerge dall'analisi del Crif è lo spostamento delle domande di prestiti verso gli importi più elevati.

Scomponendo i dati dell'analisi su base regionale, viene fuori un quadro molto disomogeneo con dinamiche locali di difficile interpretazione, come il +17% della Sardegna che si confronta con il +1% della Lombardia e il -1% del Piemonte. Più comprensibile può sembrare il +11% dell'Emilia Romagna dove la necessità di riavviare la produzione dopo il terremoto può aver spinto la domanda di credito. Incrementi compresi tra l'8 e il 10% per Basilicata, Umbria, Abruzzo, Veneto e Liguria. Segno negativo, invece, per Lazio (-4%), Friuli Venezia Giulia (-2%) e Sicilia (-1%).

La crescita, sia pure modesta,

del ricorso al credito da parte delle imprese si confronta con il calo delle erogazioni effettive concesse dalle banche. L'ultimo dato disponibile pubblicato a dicembre dalla Banca d'Italia (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 dicembre) dava conto del sesto calo consecutivo degli impieghi bancari (qui si parla di importi e non di numero di domande) pari al 2,9% rispetto a ottobre 2011. Meno pesante appare la situazione per le famiglie per le quali sempre a ottobre il calo era stato contenuto nello 0,1% ma era il primo segno negativo dopo 13 mesi di crescita.

Il confronto tra domanda e offerta di credito, dunque, smonta uno degli argomenti utilizzati dal sistema bancario (per la verità più in passato che oggi) per giustificare la forte riduzione dei prestiti all'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
@chigiù

IL BAROMETRO CRIF

L'indicatore. Il Barometro Crif è un indicatore della domanda di credito elaborato sulla base di un patrimonio di dati di otto milioni di posizioni creditizie fornite dalle banche e attribuite a utenti business su tutto il territorio nazionale

■ Le posizioni sono riconducibili sia a società di persone e capitali che a ditte individuali e vengono analizzate per numero, entità di richiesta e provenienza geografica



Mercati globali

LE REGOLE SUL CREDITO

La road map della riforma

Ora la Commissione Ue preme perché si trovi l'accordo politico per l'applicazione in Europa

Gli impieghi a imprese e famiglie

Da quest'anno l'Eba dedicherà un rapporto all'impatto delle norme sull'economia reale

Basilea 3, linea morbida sui rischi

Governatori e regulator sgonfiano i requisiti di liquidità e danno più tempo alle banche

LA REAZIONE DI BRUXELLES

Il commissario Barnier:

«Il trattamento sulla liquidità è fondamentale per la stabilità degli istituti e per il loro ruolo nella ripresa»

Marco Ferrando

MILANO

■ Dopo l'alleggerimento e lo slittamento dei requisiti di liquidità decisi domenica dai governatori, ora l'accordo politico sull'entrata in vigore dell'intero pacchetto di Basilea 3 in Europa, compresa la parte - decisamente più pervasiva - sui requisiti di capitale.

Lo chiedono le banche, appoggiate dai regulator nazionali, ma ci conta anche la Commissione europea, che ieri con il responsabile al Mercato interno, Michel Barnier si è dichiarata d'accordo con la decisione del comitato di Basilea di domenica - anticipata sabato da Il Sole 24 Ore - di ammorbidire le regole sulla liquidità per le banche e con «l'approccio graduale della sua messa in opera con date chiaramente definite». Ora a Bruxelles si guarda con estrema attenzione ai due nuove round di negoziati di dopodomani e martedì prossimo in cui Consiglio e Parlamento europei cercheranno di raggiungere un'intesa sull'applicazione delle norme di Basilea 3 per le banche europee, un aspetto diventato ormai centrale dopo la decisione degli Stati Uniti di rinviare l'entrata in vigore per i propri istituti.

«Il trattamento della liquidità è fondamentale sia per la stabilità delle banche che per il loro ruolo nella ripresa economica», ha detto ieri Barnier, che ha poi fatto appello al Parlamento europeo e ai governi a concludere «nelle prossime settimane» il confronto con quell'accordo mancato a fine 2012 a causa delle

troppe divergenze tra i singoli Paesi, a partire da quelle su un tema politicamente sensibile come l'ammontare dei bonus dei banchieri.

In attesa che la politica renda applicabile il nuovo quadro, le decisioni prese domenica a Basilea semplificano notevolmente la vita per il comparto bancario, che ieri ha festeggiato sui listini di tutta Europa: l'indice continentale Stoxx ha chiuso in rialzo dell'1%, e se maglia rosa in Europa è stata Mps (+6,9%), balzi molti mercati sono stati registrati all'estero, con la tedesca Commerzbank che ha chiuso in rialzo del 3,9 e Crédit Agricole che a Parigi ha toccato i tre punti e mezzo.

L'alleggerimento dei requisiti sull'Lcr, il *liquidity coverage ratio* stabilito l'altro ieri semplificherà la vita anzitutto alle banche, che non solo avranno più tempo per accumulare i loro cuscinetti di liquidità ma potranno inserire tra gli asset di alta qualità (e quindi assimilati) ad esempio corporate bond con rating fino a BBB- e pure i titoli garantiti da mutui immobiliari, purché con un rating uguale o superiore alla doppia A. A cascata, l'allentamento sulla liquidità consentirà alle banche di stringere di meno la cinghia sugli impieghi, con ricadute importanti sull'economia reale: «L'introduzione graduale dei requisiti consentirà di contenere possibili effetti indesiderati connessi alla sua piena e immediata applicazione», commentava ieri in Italia il presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, secondo il quale «il differimento consentirà alle banche commerciali e locali, come le Bcc, di proseguire nella propria azione anticiclica continuando, in un periodo tuttora molto critico, a venire incontro alle esigenze delle famiglie e delle piccole e medie imprese».

Un occhio di riguardo all'economia reale avrà ora anche l'Eba, l'autorità bancaria europea, che quest'anno - ha segnalato ieri - pubblicherà un rapporto sull'impatto dell'introduzione del *ratio* di copertura di liquidità che comprenderà la valutazione degli effetti sui prestiti all'economia reale e le calibrature appropriate del nuovo regime dopo le decisioni del Comitato di Basilea: sulla base del rapporto, la Commissione europea preparerà la proposta legislativa collegata. Non solo: l'Eba preparerà anche un rapporto sugli orientamenti per le definizioni uniformi di *asset liquidi*, le forme del *reporting*, l'approccio per misurare i deflussi di liquidità sulle transazioni sui derivati collateralizzati e identificare i deflussi di vendite al dettaglio soggette a deflussi più elevati: il rapporto dovrebbe essere inviato alla Commissione europea nel mese di luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liquidity coverage ratio

● La disciplina del *liquidity coverage ratio* (lcr) è una regola di breve termine e ha l'obiettivo di far costituire da ogni singola banca un "buffer", una sorta di cuscinetto di liquidità idoneo a garantire la sopravvivenza operativa della banca per 30 giorni in condizioni di stress significativi. Il *liquidity coverage ratio* riguarda il rapporto tra le attività liquidabili (in genere cassa, riserve presso le banche centrali e titoli governativi) e i flussi netti in uscita dalla banca.



Redditometro. Il confronto con il modello precedente

Investimenti nel mirino dei controlli

COPPIA CON 2 FIGLI Dall'1 euro	Nord-ovest Milano			Centro Roma			Sud Napoli		
	Nuovo redditometro			Nuovo redditometro			Nuovo redditometro		
REDDITO RICOSTRUITO	55.142,22			51.402,86			46.458,58		
REDDITO MINIMO DA DICHIARARE	45.951,85			42.835,72			38.715,48		
Vecchio redditometro									
REDDITO RICOSTRUITO	67.303,06			66.292,66			54.865,96		
REDDITO MINIMO DA DICHIARARE	53.847,25			53.034,13			43.892,77		

Il nuovo redditometro. Cambiano i parametri per misurare la coerenza delle spese: dall'esempio emerge che il reddito minimo da dichiarare diminuisce rispetto al vecchio sistema Servizi ▶ pagina 3

Fisco e contribuenti

I CONTROLLI

Letture parallela

Il primo confronto fra il vecchio meccanismo di calcolo e quello al debutto

Il problema-impieghi

Le uscite non sono spalmate su cinque anni
Difficile giustificare forti esborsi

Redditometro, investimenti «rischiosi»

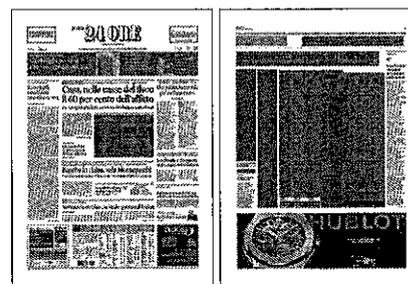
Ma il nuovo strumento coglie meglio l'impatto delle spese per le auto e l'abitazione

**Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi**

■ Spese per consumi ricostruite più vicine alla realtà e depurate da qualsiasi giudizio sulla finalità dell'esborso, maggior peso degli investimenti su cui grava l'assenza di una automatica "spalmatura" su cinque anni. Sono questi i primi elementi che emergono dal confronto tra il nuovo e il vecchio redditometro. E, in particolare sul risparmio, l'effetto maggiore si verifica sempre che l'incremento del risparmio accumulato negli anni non possa essere considerato (come invece sembra dalla lettura del decreto) la fonte dalla quale si è attinto per sostenere la spesa. Infatti, se da un lato è vero che il risparmio (pari all'incremento, ad esempio, delle disponibilità sul conto corrente) viene considerato come un investimento negli anni in cui si forma, nei successivi momenti in cui si utilizzano i depositi gli stessi dovrebbero determinare un effetto di nettazione della spesa

(negli esempi in pagina, ad esempio, l'acquisto dell'auto e dell'abitazione, per la parte non finanziata, potrebbero essere state rese possibili grazie al risparmio degli anni precedenti e quindi decrementarsi o addirittura azzerarsi). Chiarito il ragionamento di fondo, va detto che i conteggi proposti, in relazione al vecchio redditometro, sono stati elaborati sulla base dell'ultimo provvedimento disponibile, sia pure riferito alle annualità 2008/2009 (i parametri, dunque, dovrebbero essere incrementati dell'eventuale crescita Istat maturata nel periodo successivo). Inoltre, il reddito minimo da dichiarare, con il precedente strumento, beneficiava della franchigia del 25%, anziché della nuova del 20 per cento. Ma il confronto dei risultati, al di là di queste differenziazioni, potrebbe essere utile per ragionare in termini di possibile utilizzo dei dati "nuovi" per corroborare la posizione del contribuente per annualità antecedenti al 2009 in

fase contenziosa o pre contenziosa; al riguardo, si rinvia alle riflessioni di altro intervento in pagina. Non si possono non notare, infatti, alcune macroscopiche differenze per quanto attiene, specialmente, le abitazioni e le vetture. La casa, infatti, sia nel caso dell'acquisto con mutuo che nel caso della conduzione in locazione attribuisce al contribuente un valore di reddito (ante abbattimenti), che va dai 30 ai 40mila euro, a seconda della collocazione territoriale; nel nuovo strumento, invece, nel peggiore dei casi si raggiungono poco più di 16mila euro, conteggiando anche arre-



damenti, forniture ed elettrodomestici. Anche nel caso della vettura le sorprese non mancano, e dai precedenti 30mila euro (ante abbattimenti) si declina a circa 5mila euro. Pur con minore impatto in valore assoluto, i disallineamenti esistono anche sulle altre piccole voci; l'assicurazione subiva un moltiplicatore di 10 volte, la presenza del collaboratore familiare di circa 4,5. Queste diversità venivano nel passato spiegate con il fatto che il redditometro coglieva non solo il costo di mantenimento del bene, ma anche la propensione alla spesa che veniva associata al contribuente che aveva la disponibilità del medesimo bene o servizio; quindi, con la disponibilità di un'auto di lusso, ad esempio, si presumeva l'esistenza anche un elevato tenore di vita in tutte le altre manifestazioni. Proprio in questo ragionamento si annidava la debolezza della ricostruzione, che accomunava (in modo indebito) le abitudini di tutti i cittadini; diversamente, appare assolutamente normale che la spesa destinata alle varie voci dipenda dai gusti e/o dalle necessità del soggetto. Il nuovo redditometro, al riguardo, indaga spaziando sulle varie spese possibili, differenziandosi anche in ragione dell'esistenza di nuclei familiari più o meno numerosi. Pertanto, se le spese medie rilevate dall'Istat sono ritenute, oggi, un valido parametro di riferimento per comprendere quale sia la spesa normalmente necessaria per la vita di un contribuente, non si vede perché le medesime (disponibili anche per le annualità pregresse) non possano costituire un valido termine di paragone per giustificare un presunto disallineamento con il precedente strumento. In fin dei conti, la riscrittura dell'articolo 38, ad opera del Dl 78/2010, è stata proprio effettuata con lo scopo di aggiornare uno strumento non più allineato con la realtà, profondamente mutata nell'ultimo decennio. Se è mutata la realtà dovrebbe mutare anche la metodologia di ricostruzione del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La comparazione dei due sistemi

FAMIGLIA CON 4 FIGLI

	Nord-ovest Milano	Centro Roma	Sud Napoli
	8.593,12	7.982,32	8.044,68
	3.069,72	2.421,12	2.435,64
	12.000,00	12.000,00	12.000,00
	992,88	668,22	569,38
	1.355,47	313,76	128,45
	880,56	756,48	777,12
	261,84	-	-
	604,92	670,48	131,52
	1.600,00	1.600,00	1.600,00
	1.183,92	893,16	600,64
	1.000,00	1.300,00	1.500,00
	355,00	355,00	355,00
	6.343,23	6.169,565	4.647,08
	653,64	656,52	461,04
	1.678,80	986,88	608,16
	340,92	405,60	442,44
	1.747,56	-	656,04
	1.943,76	1.719,36	847,56
	300	300	300
	15.000,00	15.000,00	15.000,00
	50.000,00	50.000,00	50.000,00
	109.835,34	103.988,65	101.886,83
	91.529,45	86.657,13	84.905,69
	43.406,10*	42.099,30*	41.227,20*
	29.394,60	29.394,60	29.394,60
	7.424,00	7.424,00	7.424,00
	3.000,00	3.000,00	3.000,00
	13.000,00	13.000,00	13.000,00
	43.406,10*	42.099,30*	41.227,20*
	17.636,76	17.636,76	17.636,76
	3712,00	3712,00	3712,00

Nuovo redditometro

Dati in euro

- Alimenti, bevande, abbigliamento e calzature
Alimenti e bevande
- Abbigliamento e calzature
- Abitazione**
(Mittip. Canone locazione)
- Acqua e condominio
(90 m) (70 m)
Manutenzione ordinaria
- Combustibili ed energia**
Energia elettrica
Riscaldamento centralizzato
- Mobili, elettrod., serv. per casa**
Elettrodomestici e arredi
Altri beni e servizi per la casa
Collaboratori domestici
- Santa**
Medicinali e visite mediche
- Trasporti**
Assicurazione auto
Bolli auto
Pezzi di ricambio, carburante, manutenzione
- Comunicazioni**
Spese telefono
- Istruzione, tempo libero**
Libri, tasse scolastiche
Giochi, dischi, film e Internet
- Altri beni e servizi**
Barbiere, parrucchiere, cura della persona
Alberghi, pensioni e viaggi
Pasti/consumazioni fuori casa
Assicurazioni
- Investimenti**
Acquisto auto al netto del finanziamento
Acquisto immobiliare al netto del mutuo

**Nuovo redditometro
RED RICOSTRUITO
RED MINIMO DA DICHIARARE**

Vecchio redditometro

Valori di calcolo automatico

- Residenza principale
- Auto 20 CV, immatricolata nell'anno
- Collaboratore a tempo parziale
- Assicurazione danni a terzi
- Incrementi patrimoniali (65.000 x 5)

Con abbattimenti progressivi

- Residenza principale
- Auto 20 CV, immatricolata nell'anno
- Collaboratore a tempo parziale

COPPIA CON 2 FIGLI			
	Nord-ovest Milano	Centro Roma	Sud Napoli
Nuovo redditometro			
Dati in euro			
Alimentari, bevande, abbigliamento e calzature Alimentari e bevande	7715,64	7027,32	7608,84
Abbigliamento e calzature	2.578,68	2.560,44	2.507,76
Abitazione (Mutuo - Canone locazione)	12.000,00	12.000,00	8.400,00
Acqua e condominio (90 m ²) (70 m ²)	745,25	510,38	327,38
Manutenzione ordinaria	450,80	297,70	206,08
Combustibili ed energia Energia elettrica	670,44	710,16	668,64
Riscaldamento centralizzato	273,36	82,80	32,28
Mobili, elettrodom., serv. per casa Elettrodomestici e arredi	1.010,52	569,76	562,08
Altri beni e servizi per la casa Collaboratori domestici	1.384,20	986,64	1.089,60
Sanità Medicinali e visite mediche	1.600,00	1.600,00	1.600,00
Trasporti Assicurazione auto	1.280,36	930,24	791,40
Bollo auto	1.000,00	1.300,00	1.500,00
Pezzi di ricambio, carburante, manutenzione	355,00	355,00	355,00
Comunicazioni Spese telefono	2.710,25	2.469,02	2.335,04
Istruzione, tempo libero Libri, tasse scolastiche	582,84	615,48	483,72
Giochi, discini, film e Internet	931,80	579,72	530,16
Altri beni e servizi Barbieri, parrucchieri, cura della persona	617,20	433,80	304,08
Alberghi, pensioni e viaggi Pasti/consumazioni fuori casa	586,56	411,48	414,84
Assicurazioni	1.705,20	1.177,80	570,00
Investimenti Acquisto auto al netto del finanziamento	1.294,12	1.485,12	901,68
Acquisto immobile al netto del mutuo	300	300	300
Nuovo redditometro RED: RICOSTRUITO	65.142,22	61.402,86	46.458,68
RED: MINIMO DA DICHIARARE	45.951,85	42.835,72	38.715,48
Vecchio redditometro			
Valori di calcolo automatico			
Residenza principale	41.760,30**	41.743,90*	29.265,00*
Auto 20 CV, immatricolata nell'anno	29.394,60	29.394,60	29.394,60
Collaboratore a tempo parziale	7.424,00	7.424,00	7.424,00
Assicurazione danni a terzi	3.000,00	3.000,00	3.000,00
Incrementi patrimoniali (65.000 : 5)	3.000,00	3.000,00	3.000,00
Con abbattimenti progressivi			
Residenza principale	41.760,30**	41.743,90*	29.265,00*
Auto 20 CV, immatricolata nell'anno	17.636,76	17.636,76	19.394,60
Collaboratore a tempo parziale	3.712,00	3.712,00	3.712,00
Assicurazione danni a terzi	1.200,00	1.200,00	1.200,00
Incrementi patrimoniali (65.000 : 5)	3.000,00	3.000,00	3.000,00
Reddito ricostruito	67.309,06	66.292,66	54.865,96
Reddito minimo da dichiarare	53.847,25	53.034,13	43.892,77

* 70 m² in locazione / ** 90 m² con mutuo

LE NUOVE REGOLE

Fatture, cassa, immobili: ecco che cosa cambia

- Detrazione immediata per l'acquirente
- Il recepimento delle direttive comunitarie
- Più spazio ai documenti elettronici

L'Iva targata 2013 si rifà il look

Molti cambiamenti dall'obbligo di fatturazione al regime per cassa

PAGINA A CURA DI
Matteo Mantovani
Benedetto Santacroce

■ Il 2013 si prospetta denso di novità per l'Iva. Dal recepimento della direttiva fatturazione al *cash accounting*, dai depositi Iva alla responsabilità negli appalti fino alla rimodulazione delle operazioni esenti e delle aliquote ridotte, il percorso degli operatori lungo la strada della *compliance* è complesso e destinato a incidere pesantemente sulle prassi in uso.

Fatturazione

La modifica più sensibile è senz'altro connessa alle nuove regole sulla fatturazione, inserite nella legge di stabilità. Dal 1° gennaio l'obbligo di emissione della fattura assume portata generale: la fattura diventa necessaria anche per le cessioni e prestazioni fuori campo perché non territoriali, effettuate nei confronti di soggetti passivi debitori dell'imposta in altro Stato Ue e per tutte le operazioni che si considerano effettuate extra Ue e prescindere dallo status e/o dal luogo di stabilimento del cessionario/committente.

D'altra parte, la procedura di integrazione della fattura prima prevista solo per gli scambi intracomunitari e per i servizi "generici" resi da prestatore Ue, è estesa alle cessioni di beni e ai

servizi non generici. L'integrazione del documento del cedente/prestatore diventa, quindi, la modalità ordinaria di assolvimento degli obblighi Iva nei rapporti con soggetti comunitari.

A ciò va aggiunto il profondo intervento sulle regole della fatturazione elettronica, con la sostanziale equiparazione del documento elettronico a quello cartaceo e la semplificazione dei requisiti sia di trasmissione che di conservazione delle fatture.

Iva per cassa

Di notevole impatto è anche il nuovo modello di Iva per cassa, entrato in vigore il 1° dicembre 2012. Per l'operatore che vi opta - mediante comportamento concludente - l'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta subita in rivalsa "a monte" sugli acquisti sorge al momento del pagamento dei relativi corrispettivi, mentre in capo al cessionario/committente il medesimo diritto sorge (comunque) al momento di effettuazione dell'operazione, seppure il corrispettivo non sia stato ancora pagato.

In altre parole, il diritto a detrazione del cessionario/committente (a differenza del precedente sistema) è collegato al parametro della effettuazione dell'operazione e non dell'esigibilità. È comunque previsto che sulle fatture emesse dal cedente si faccia esplicita menzione dell'utilizzo del regime in discorso.

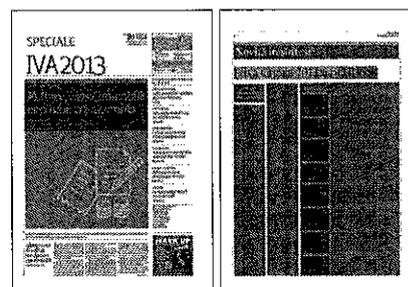
Appalti

Per l'Iva negli appalti il 2013 è il

banco di prova della novella introdotta dal Dl 83/2012, che prevede la responsabilità solidale dell'appaltatore e la sanzionabilità del committente per le irregolarità nel versamento all'Erario dell'imposta dovuta dal subappaltatore e dall'appaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del contratto. Queste conseguenze sono evitabili se l'appaltatore/committente acquisisce la documentazione, anche nella forma di una autocertificazione, attestante che i versamenti fiscali, scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, sono stati correttamente eseguiti dal subappaltatore/appaltatore.

Depositi

Per i depositi Iva l'evoluzione della disciplina sembrerebbe aver condotto a una svolta definitiva sul tema dell'utilizzo "virtuale" del regime. Il Dl 179/2012, con un intervento di interpretazione autentica dell'articolo 50-bis del Dl 331/93, ha stabilito che l'introduzione delle merci in deposito è regolarmente eseguita anche con il solo passaggio delle merci negli spazi limitrofi al deposito, mentre all'estrazione l'autofatturazione, se correttamente eseguita, è sempre un mezzo pienamente



estintivo del debito Iva. Non solo, il legislatore specifica altresì che l'esecuzione di prestazioni di servizi sulle merci vincolate al regime in questione è atto idoneo a soddisfare i concetti di custodia e stoccaggio propri del contratto civilistico di deposito. Trattandosi di una interpretazione autentica, gli effetti della disposizione hanno portata retroattiva, sicché condizionano anche i contenziosi sorti prima dell'entrata in vigore della novella.

Operazioni esenti

Quanto alle operazioni esenti, la legge di stabilità ha espunto da tale categoria le prestazioni di gestione individuale di portafoglio finanziario che, pertanto, sono diventate imponibili a partire dal 1° gennaio di quest'anno.

In materia di aliquote - in questo caso con effetto dal 1° gennaio 2014 - passeranno dal 4 al 10% alcune prestazioni assistenziali svolte dalle cooperative sociali (si veda anche la scheda accanto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali modifiche

Le novità che scattano per l'Iva nel 2013



FATTURA: OBBLIGHI E MODALITÀ DI EMISSIONE

L'obbligo di fatturazione è esteso alle operazioni (cessioni e prestazioni) fuori campo perché non territoriali effettuate nei confronti di un soggetto passivo che è debitore dell'imposta in un altro Stato membro dell'Unione europea e cessioni di beni e prestazioni di servizi verso chiunque che si considerano effettuate fuori dalla Ue. Per le cessioni di beni o prestazioni di servizi effettuate da un soggetto Ue, il cessionario/committente nazionale adempie gli obblighi di fatturazione e di registrazione in base agli articoli 46 e 47 del Dl 331/93, ossia con l'integrazione della fattura e la doppia annotazione a debito e credito



FATTURA: TEMPI E CONTENUTI

Per i servizi generici resi in ambito Ue e per quelli "resi a" o "ricevuti da" soggetti passivi extra Ue la fattura o l'autofattura va emessa entro il giorno 15 del mese successivo all'effettuazione dell'operazione così come per le cessioni intracomunitarie di beni. È obbligatorio indicare il numero di partita Iva del cessionario/committente, anche se non è debitore dell'imposta o il codice fiscale per i soggetti che non agiscono nell'esercizio d'impresa, arte o professione. La fattura può essere emessa anche con misuratori fiscali



FATTURA: NUOVE TIPOLOGIE

Si può emettere una fattura semplificata per le operazioni fino a 100 euro. Il limite è elevabile a 400 euro o rimosso per taluni specifici settori. Nel documento si può indicare, al posto dei dati identificativi del destinatario, il solo codice fiscale o la partita Iva del medesimo, inoltre il corrispettivo può essere indicato comprensivo di Iva. Per le prestazioni di servizi individuabili attraverso idonea documentazione, effettuate nello stesso mese solare nei confronti del medesimo soggetto, può essere emessa una sola fattura periodica entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione delle operazioni



FATTURAZIONE ELETTRONICA

Modalità semplificate di emissione della fattura elettronica: oltre a firma elettronica qualificata o digitale o utilizzo di sistemi Edi, autenticità e integrità del documento possono essere garantite mediante sistemi di controllo di gestione, collegando l'intero ciclo dell'ordine sino al pagamento. Il ricorso a una fattura elettronica è subordinato all'accordo del destinatario. Sono sufficienti per un valido accordo sia accettazioni scritte, anche non formali, sia comportamenti concludenti come la contabilizzazione o il pagamento della fattura ricevuta



IVA PER CASSA

Il tetto in volume d'affari che consente l'ingresso (e la permanenza) nel regime passa a due milioni di euro, da calcolare considerando tanto le operazioni che vengono assoggettate al regime dell'Iva per cassa quanto le escluse. I cessionari o committenti che acquistano beni o servizi da soggetti che liquidano l'Iva per cassa possono detrarre l'imposta afferente gli acquisti già al momento di effettuazione dell'operazione, anche se il corrispettivo non è stato ancora saldato, mentre gli operatori che hanno optato per il regime possono detrarre l'Iva subita in rivalsa solo previo pagamento del fornitore



RESPONSABILITÀ IVA APPALTI

È prevista la responsabilità dell'appaltatore e la sanzionabilità del committente per il versamento all'Erario dell'Iva dovuta dal subappaltatore e dall'appaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del contratto. La norma esclude tale responsabilità se l'appaltatore/committente acquisisce la documentazione attestante che i versamenti fiscali - scaduti alla data del pagamento del corrispettivo - sono stati correttamente eseguiti, documentazione che può consistere anche nella asseverazione rilasciata da Caf o da professionisti abilitati o in una autocertificazione dell'appaltatore/subappaltatore



DEPOSITI IVA

L'introduzione si intende realizzata anche negli spazi limitrofi al deposito, senza che sia necessaria la preventiva introduzione della merce nel deposito, e le prestazioni di servizi sui beni in giacenza soddisfano il concetto civilistico di custodia. All'estrazione della merce dal deposito per la sua immissione in consumo nel territorio dello Stato, qualora risultino correttamente poste in essere le norme in materia di autofatturazione, l'Iva si deve ritenere definitivamente assolta. Si tratta di una norma di interpretazione autentica quindi produce effetti anche sui contenziosi sorti anteriormente alla sua entrata in vigore



OPERAZIONI ESENTI E ALIQUOTE

Le prestazioni di gestione individuale di portafoglio, in conformità con l'ordinamento comunitario, passano da non imponibili a operazioni soggette a Iva con aliquota ordinaria. Mentre le prestazioni socio-sanitarie educative e simili in favore di determinate categorie di soggetti, rese da cooperative e loro consorzi, sia direttamente che in esecuzione di contratti di appalto e di convenzioni, con decorrenza dal 1° gennaio 2014 passeranno dall'aliquota Iva del 4% a quella del 10%

TASSE E IMMOBILI Record a Genova dove il prelievo arriva all'80% - Tagliati gli sconti

Casa, nelle casse del fisco il 60 per cento dell'affitto

Per i proprietari effetto incrociato di tributi centrali e locali

Si riduce sempre di più l'appeal dell'investimento immobiliare finalizzato alla rendita: arriva al 60% il prelievo medio del fisco sulle entrate da canoni di locazione, con punte fino all'80% dove gli affitti sono più bassi ma i valori catastali sono sostenuti, come per esempio a Genova. È l'effetto combinato dei tributi locali e centrali, ossia dell'Imu e del taglio agli sconti: da quest'anno, infatti, la percentuale di canone di locazione che si può portare in deduzione dalle imposte sui redditi scende dal 15% al 5%. Una situazione destinata a colpire non solo i proprietari ma anche gli inquilini.

Fossati e Trovati ▶ pagina 2

Fisco e contribuenti

IL PRELIEVO SUGLI IMMOBILI

Dal 2013

Con le deduzioni alleggerite si determinano aumenti compresi fra il 4 e il 9 per cento

I paradossi

A Genova contratti meno cari che a Brescia ma le richieste dell'Erario sono più pesanti

Finisce in tasse il 60% degli affitti

Il taglio degli sconti Irpef sulle locazioni aumenta la pressione già moltiplicata dall'Imu

I FATTORI IN GIOCO

Il conto effettivo penalizza le città con alti valori catastali e canoni meno contenuti. Anche nei casi migliori pressione intorno al 50%

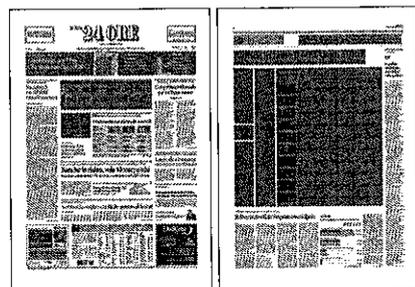
Saverio Fossati
Gianni Trovati
MILANO

Le tasse schiacciano gli affitti e la cedolare secca, nonostante tutto, non sembra destinata a risolvere i problemi di un mercato soffocato dalle tasse. Ma destinati a soffrire non sono solo i proprietari, perché il quadro si fa sempre più difficile anche per gli inquilini, soprattutto quelli "forzati": vale a dire la fascia di chi è troppo "ricco" per aspirare

a una casa popolare ma non è considerato abbastanza "solido" dalle banche per accendere il mutuo necessario all'acquisto dell'abitazione, e in questa condizione non è in grado di pagare un canone minimamente interessante per il proprietario.

Due numeri spiegano bene il quadro: nel 2013 il Fisco centrale e quello locale convergeranno sugli immobili per succhiare intorno al 60% delle entrate da canoni di locazione, ma il dato effettivo che toccherà al singolo proprietario può peggiorare a seconda dell'incrocio fra i valori fiscali e quelli di mercato. Dove gli affitti sono più bassi ma i valori catastali sono sostenuti, come accade per esempio a Genova, si può arrivare a pagare in tasse fino al 75% del canone an-

nuo di un bilocale e l'82% di un trilocale, con un indice di pressione fiscale che non ha pari in altre forme di investimento. L'impatto del Fisco si attenua un po' nelle grandi città, grazie a mercati locali degli affitti che mantengono valori alti, o nei centri medio-piccoli nei quali i valori catastali sono particolarmente bassi (è il caso, negli esempi ritratti dalle tabelle qui a



fianco, di Lucca, che è in fondo alla classifica nazionale dei valori catastali nei capoluoghi di Provincia). Come sempre quando si parla di Fisco del mattone, l'incrocio con i dati di mercato si rivela una lotteria, perché ad avere l'ultima parola sono i valori catastali il cui rapporto con il mercato è ormai praticamente casuale. Si spiega così il fatto che città con livelli medi dei canoni abbastanza simili fra loro presentino conti parecchio diversificati: a Lucca, per esempio, Tecnocasa registra affitti leggermente più alti che a Verona, ma nella città veneta il Fisco chiede più che in Toscana, e lo stesso meccanismo rovesciato si incontra nel confronto fra Genova e Brescia. Anche quando le condizioni sono "favorevoli", comunque, proprietario e Fisco si dividono a metà i proventi dell'affitto.

A colpire al cuore l'appel dell'investimento immobiliare, soprattutto per i piccoli proprietari che contano sulle entrate da locazione di poche abitazioni, è ovviamente l'Imu, che ha cambiato drasticamente le carte in tavola chiedendo al mattone 23 miliardi di euro all'anno, cioè

due volte e mezza il conto che veniva presentato dall'Ici. Nemmeno questo rincaro-record, però, è bastato a dare stabilità al Fisco immobiliare. Un primo aumento targato 2013 è certo, e deriva dal fatto che da quest'anno la percentuale di canone di locazione che si può portare in deduzione dalle imposte sui redditi scende dal 15 al 5 per cento. In pratica, nelle dichiarazioni 2014 sui redditi del 2013 il canone ricevuto dall'inquilino peserà per il 95% anziché per l'85% come avveniva fino a ieri, perché la riforma Fornero del lavoro (legge 92/2012) ha tagliato lo sconto con l'intento di raccogliere fondi aggiuntivi da destinare ai nuovi ammortizzatori sociali (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). La novità determina un aumento delle richieste del Fisco fra il 4 e l'8% a seconda della tipologia di immobile e della città di riferimento, e si tiene in genere più elevata (toccando anche il 9%) nel caso dei negozi dove è maggiore il livello dei canoni, e di conseguenza il peso dell'imposta sui redditi sul totale del "pacchetto fiscale".

Un secondo versante di aumenti è invece per ora solo un

rischio, e la sua concretizzazione dipenderà dalle scelte fiscali dei Comuni. In molte delle città considerate nelle tabelle qui a fianco, da Genova a Roma, da Brescia a Salerno e da Torino a Potenza, l'aliquota ordinaria ha già toccato il tetto del 10,6 per mille, non offre rischi ulteriori. Nel complesso dei Comuni, però, l'aliquota ordinaria media si è attestata nel 2012 secondo l'Ifel al 9,33 per mille (si veda Il Sole 24 Ore del 19 dicembre), per cui c'è ancora spazio per aumenti di oltre il 13 per cento. Un altro tassello è rappresentato dalle addizionali Irpef dei Comuni e delle Regioni.

Gli aumenti fiscali a ripetizione potrebbero far crescere presso i proprietari il fascino della cedolare secca, che porta al 43-45% la tassazione media sulle abitazioni. Finora però la tassa piatta ha abbracciato solo 300 mila contratti, cioè meno del 10% di una platea potenziale che a suo tempo aveva spinto il Governo a stimare entrate molto più consistenti di quelle poi effettivamente arrivate con il nuovo meccanismo.

saverio.fassati@ilsole24ore.com

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSIONE TRIBUTARIA

Sconto sui costi black list giustificato dal profitto

► pagina 15

Fisco. La Ctr del Piemonte precisa le condizioni per la deducibilità degli acquisti effettuati in Paesi a fiscalità privilegiata

La redditività taglia i costi black list

L'operazione economica può essere ammessa alla luce dei margini di profittabilità

SECONDO GIUDIZIO

I giudici tributari hanno confermato e rafforzato conclusioni prima bocciate dalla Corte di cassazione

Primo Cappelletti
Roberto Lugano

È la prova di un interesse economico effettivo da parte del contribuente italiano a giustificare la deducibilità dei costi sostenuti per acquisti da fornitori residenti in paesi a fiscalità privilegiata. A queste conclusioni è giunta la Commissione tributaria regionale di Torino, con una sentenza (n. 91/1/12 depositata in segreteria il 13 dicembre 2012) in cui sono stati ripercorsi gli step logici che si devono seguire appunto per arrivare a considerare deducibili i cosiddetti costi "black list" in un caso che ha riguardato la Olivetti Spa (rappresentata dallo studio legale Paul Hastings) per il 2002.

La norma coinvolta è l'articolo 110, commi da 10 a 12 bis, del testo unico delle imposte sui redditi che prevede da una parte un obbligo di segnalazione in dichiarazione dei redditi dei costi sostenuti da un soggetto italiano acquirente di beni e servizi e dall'altra una necessaria giustificazione di questi oneri per cui la deducibilità è ammessa solo se alternativamente si è in grado di dimostrare che il fornitore estero ha una attività commerciale effetti-

va nel paese black list; oppure che l'acquisto è giustificato da un interesse economico del soggetto italiano (naturalmente è sempre indispensabile dimostrare anche che le operazioni hanno avuto concreta esecuzione).

Il caso trattato è piuttosto rilevante in quanto la sentenza va a riesaminare una vicenda che era già stata trattata da un'altra sezione della medesima Commissione tributaria regionale del Piemonte. Sentenza tuttavia cassata dalla Suprema corte (sentenza 26298/2010) per insufficiente motivazione e quindi la causa era stata rinviata ad altra sezione della Ctr del Piemonte. La nuova sentenza arriva alle stesse conclusioni della precedente evidenziando l'esistenza delle condizioni per la deducibilità dei costi sulla base della documentazione esibita dal contribuente.

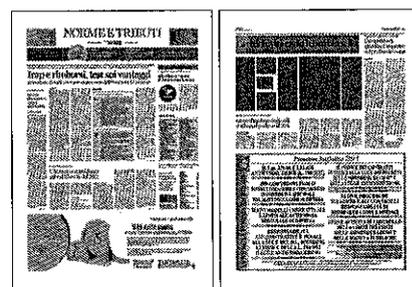
La commissione ha in primo luogo analizzato l'esistenza del requisito della corretta esecuzione degli ordini effettuati. A questo proposito si è dato atto che il fornitore principale è un soggetto indipendente (nel caso specifico una multinazionale giapponese) che aveva stabilito una filiale produttiva in un paese a fiscalità privilegiata (la Malesia) esclusivamente per una scelta propria della capogruppo del fornitore. Inoltre la prova della corretta esecuzione degli ordini è stata acquisita con l'esibizione della documentazio-

ne doganale e con le fatture ricevute e i documenti di trasporto.

A questo punto la Commissione ha analizzato l'esimente dell'effettivo interesse economico. Sotto tale profilo si è analizzato il caso dal punto di vista del business e si è visto che: il soggetto italiano ha un marchio riconosciuto a livello mondiale che gli consente di acquistare da produttori terzi prodotti da marchiare e commercializzare in proprio; il fornitore rappresenta uno dei produttori di riferimento del mercato dei prodotti senza marchio e fornisce anche concorrenti dell'acquirente italiano; in Italia non esistono produttori in grado di fornire prodotti analoghi. Pertanto non essendo ci benchmark possibili l'analisi si è concentrata sull'interesse economico "effettivo" e cioè sui margini di profittabilità. Tali margini sono stati positivi variando, a seconda delle diverse categorie di prodotti, da un minimo del 10% ad un massimo del 135. Questi dati sono stati provati dalle fatture di acquisto e di vendita presentate dal contribuente.

In sostanza la sentenza si concentra sull'interesse economico effettivo inteso come capacità di produrre margini. La Commissione giustifica questa scelta avendo riguardo alla situazione specifica del contribuente interessato che viene considerato «un unicum in Italia», tuttavia il ragionamento dovrebbe valere a prescindere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTAT

Milano-Catania supera la rotta Milano-Roma

■ Nel 2011, il movimento di aeromobili presso gli scali nazionali è salito dello 0,2% sul 2010 (quando era salito del 3%). Nonostante queste dinamiche positive, il livello del traffico aereo è ancora inferiore di oltre il 6% rispetto a quello del 2007, prima della crisi globale. Lo rileva l'Istat. I passeggeri crescono del 6,4%; nel dettaglio, aumentano del 7,7% i passeggeri trasportati su voli di linea, con incrementi significativi sia per i voli nazionali (+6,9%) sia per quelli internazionali (+8,4%). Diminuiscono (-14,5%) i passeggeri sui voli charter nel traffico internazionale (-14,9%) e in quello nazionale (-7,6%). L'Italia, con una quota del trasporto europeo del 9,6%, è al 5° posto nell'Ue per numero di passeggeri trasportati, dopo Regno Unito (16,5%), Germania (14,5%), Spagna (13,5%) e Francia (10,9%). Da notare, infine, che il 2° anno consecutivo le rotte Catania-Roma Fiumicino e Roma Fiumicino-Catania hanno superato quelle di Milano Linate-Roma Fiumicino e Roma Fiumicino-Milano Linate.



IRAP-IRES
Ecco quando conviene chiedere il rimborso
 Gaiani e Rizzardi ▶ pagina 14

Imposte contese. Per riavere i fondi derivanti dalla mancata deduzione da Ires e Irpef vanno considerate molte variabili

Irapp e rimborsi, test sui vantaggi

Convenienza da verificare: si può ottenere meno dell'1% del costo del personale

Luca Gaiani

■ Il rimborso da deduzione Irapp vale meno dell'1% del costo del personale. I contribuenti che si accingono in questi giorni a richiedere la restituzione delle maggiori imposte pagate negli anni precedenti devono considerare se il beneficio è tale da compensare i costi diretti e indiretti connessi la predisposizione dell'istanza, alla luce della notevole complessità dei conteggi.

In vista dell'avvio del periodo di trasmissione delle istanze da deduzione Irapp (si parte il 18 gennaio con i contribuenti delle Marche, per proseguire con le altre regioni d'Italia), imprese e professionisti si attrezzano per effettuare i conteggi necessari a determinare le maggiori imposte (Ires, Irpef e relative addizionali) che sono state pagate nei 48 mesi precedenti al 28 dicembre 2011 a seguito della indeducibilità dell'Irap riferita al costo del personale. I calcoli, anche escludendo le situazioni più complicate (società in consolidato fiscale, società di persone, società in perdita fiscale, operazioni straordinarie eccetera), richiedono molto tempo: anno per anno, occorrono svariati passaggi.

In primo luogo, occorre determinare il **costo del lavoro** (compresi i co.co.co e i compensi agli amministratori) indeducibile. Dall'importo totale iscritto a conto economico vanno sottratte le somme dedotte ai sensi della normativa vigente nei diversi esercizi (recuperando i numeri dalle dichiarazioni Irapp). Per i dipendenti a tempo

indeterminato, si tratta delle deduzioni fisse per ogni lavoratore e dei contributi previdenziali e assicurativi, nonché di ulteriori deduzioni per attività di ricerca o casistiche particolari.

Occorre poi determinare l'Irap derivante dal costo del personale, calcolando il 3,9% (o la diversa aliquota vigente nella regione) dell'ammontare come sopra quantificato. Si dovrà infine conteggiare il rapporto percentuale tra l'imposta sul personale e il totale dell'Irap dovuta, conteggio che andrà fatto distintamente per ogni dichiarazione annuale. Le percentuali si applicheranno ai versamenti in acconto e a saldo di ciascun esercizio, giungendo così a quantificare l'Irap che ora viene ammessa in deduzione.

Se però nei singoli esercizi l'impresa non ha sostenuto anche oneri finanziari indeducibili, occorrerà rettificare il calcolo di quanto già dedotto con la precedente quota del 10%.

Si passerà infine a quantificare le minori imposte sui redditi, di cui si chiederà il rimborso con l'istanza.

La lunga serie di conteggi necessaria a recuperare i dati da inserire nell'istanza rende opportuna una preventiva valutazione di convenienza. In generale, si può tener conto che il beneficio - in media e sempre salvi i casi particolari - spazia tra l'1% (società di capitali con Ires al 27,5%) e l'1,8% (contribuenti Irpef con aliquote marginali elevate) del costo del lavoro indeducibile ai fini dell'Irap. Il

rimborso è infatti pari al 27,5% (o alla maggiore aliquota marginale Irpef e addizionali) del 3,9% (o la maggiore aliquota regionale) di tale importo.

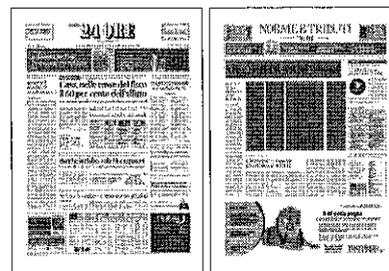
Ma considerando che una parte delle retribuzioni, oltre ai contributi, già viene dedotta dalla base regionale a seguito del taglio del cuneo fiscale, si può con una certa approssimazione indicare in una quota tra lo 0,70% e lo 0,75% (per i soggetti Ires) del costo totale del lavoro iscritto a bilancio il bonus che si può ottenere presentando le istanze.

Questa percentuale, come detto approssimativa (variando in funzione delle differenti deduzioni di cui il contribuente ha usufruito), può però servire per effettuare una stima iniziale del valore rimborsabile al fine di valutare la opportunità di eseguire calcoli più analitici.

Ad esempio, se il costo del personale sostenuto è stato pari a un milione in media per anno, il beneficio può essere pari a circa 35.000 euro per il quinquennio oggetto di rimborso.

Per piccole imprese o professionisti con uno o due dipendenti il beneficio totale può dunque oscillare tra 1.500 e 3.000 euro il che rende evidentemente assai meno conveniente l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi**IL RIMBORSO DELLA SRL CON 25 DIPENDENTI**

- Alfa Srl ha sostenuto oneri per personale dipendente e assimilato pari, in media, a 1.000.000 euro all'anno (750.000 per retribuzioni e 250.000 per contributi). Alfa ha dedotto al fine Irap 350.000 euro.

Costo del lavoro in deducibile:
 $(1.000.000 - 350.000) = 650.000$ euro

Irap relativa al costo del personale in deducibile:
 $(650.000 \times 3,9\%) = 25.350$ euro all'anno

Ires versata a seguito della indeducibilità dell'Irap sul costo del personale: $(25.350 \times 27,5\%) = 6.971$ euro all'anno

Nel quinquennio interessato dal rimborso (2007-2011) per le società con esercizio coincidente con l'anno solare), Alfa Srl ha versato maggiori imposte, che possono formare oggetto dell'istanza, per: $(6.971 \times 5) = 34.855$ euro

LA PICCOLA IMPRESA INDIVIDUALE

- Caio, imprenditore individuale, ha avuto 1 dipendente, sostenendo un costo pari in media a 45.000 euro all'anno (34.000 per retribuzioni e 11.000 per contributi).

Deduzioni Irap sul costo del personale 15.000 euro
 Costo del lavoro in deducibile: $(45.000 - 15.000) = 30.000$ euro

Irap relativa al costo del personale in deducibile:
 $(30.000 \times 3,9\%) = 1.170$ euro all'anno

Imposte (Irppef e addizionali) versate a seguito della indeducibilità dell'Irap sul costo del personale:
 $(1.170 \times 40\%) = 468$ euro all'anno

Nel quinquennio interessato dal rimborso (2007-2011), Caio ha versato maggiori imposte, che possono formare oggetto dell'istanza, per: $(468 \times 5) = 2.340$ euro

INERZIE COSTOSE**Un caos
che si poteva
evitare
dieci anni fa**di **Raffaele Rizzardi**

Che l'Irap sul costo del lavoro dovesse avere il requisito della deducibilità nel calcolo delle imposte sui redditi è sempre stato sostenuto da questo giornale. Sia per il rispetto della capacità contributiva (come si fa a parlare di reddito per chi è in perdita dopo aver pagato l'Irap?) sia per le logiche della contabilità industriale (come si fa a predisporre un preventivo che deve ricercare la componente lavoro celata nella voce imposte, sia Irap che maggior tributo sui redditi?).

Dal 2004 è stato un andirivieni tra Commissioni tributarie, Consulta e legislatore, per evitare la pronuncia di illegittimità.

Dopo quasi un decennio in cui il problema era ben noto, e tenendo conto che la soluzione si snoderà su molti dei prossimi anni a motivo della necessità di reperire i fondi per i rimborsi, i contribuenti devono attivarsi a partire dal 18 gennaio prossimo. Il calendario varia secondo la regione. La trasmissione telematica delle istanze va conclusa entro i successivi 60 giorni, se non altro per non perdere il diritto di rimborso sull'annualità più remota.

I dati da calcolare sono molto numerosi e si complicano notevolmente per i soggetti "trasparenti", cioè per le società di persone e le associazioni professionali, dove si sommano le domande dell'ente e quelle del singolo partecipante. Per chi aveva solo uno o due dipendenti è altamente probabile che il costo della procedura possa superare l'entità del rimborso, con la conseguente rinuncia alla presentazione dell'istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma Fornero

Risarcito senza reintegro I giudici di Milano «smentiscono» Bologna

Il caso

Licenziato per cessazione dell'appalto. Ma l'azienda non dimostra l'impossibilità di ricollocare il dipendente

di GABRIELE FAVA*

Il Tribunale del lavoro di Milano dichiara illegittimo il licenziamento per violazione dell'obbligo di «repechage» ma nega la reintegra condannando il datore al solo risarcimento. Il caso è di assoluto interesse ma la motivazione ancor di più poiché costituisce la prima interpretazione più aderente alla ratio legislativa. La reintegra, cioè, non è più la conseguenza automatica del licenziamento illegittimo bensì avverrà soltanto qualora il magistrato accerti la manifesta insussistenza del fatto. Nel caso di specie si trattava del licenziamento di un dipendente per cessazione dell'appalto al quale era addetto. I fatti corrispondevano alla realtà ed erano documentalmente provati tant'è che il dipendente non ne ha contestato la loro veridicità. Il datore però non ha dimostrato il «repechage», cioè l'impossibilità di riallocare il dipendente in altre mansioni o ruoli. Ecco che, se si fosse verificato prima della «riforma Fornero», la sola violazione del «repechage» avrebbe comportato

l'illegittimità del licenziamento e la conseguente reintegra. Ora invece il giudice deve prima accertare l'illegittimità del licenziamento per poi individuare la relativa sanzione che — è questa la vera novità — potrà non coincidere

con la reintegra.

L'accertamento in merito alla sussistenza del fatto rappresenta, dunque, il criterio decisivo per individuare la corretta sanzione da applicare. Ciò significa che l'ulteriore elemento relativo all'adempimento dell'obbligo di «repechage» risulta estraneo al fatto propriamente inteso ed alla sua sussistenza, rappresentando una conseguenza del fatto stesso, come già sottolineato dalle prime riflessioni dottrinali seguite alla riforma.

È la seconda sentenza che interviene, dopo il tribunale di Bologna, sulla «legge Fornero». Siamo solo all'inizio ma già il panorama giuridico si presenta vivace e al tempo stesso pericoloso proprio a causa delle incertezze interpretative presenti, che cresceranno in virtù degli inevitabili pronunciamenti futuri della magistratura del lavoro. Si pensi soltanto che, ad oggi, in presenza di una situazione giuridica analoga, il tribunale di Bologna ha dichiarato il licenziamento illegittimo condannando il datore alla reintegra piena, attraverso un'interpretazione ardita o errata della «riforma Fornero»; mentre il tribunale di Milano ha sempre dichiarato illegittimo il licenziamento condannando il datore al solo risarcimento mediante un'interpretazione corretta. Non resta quindi che seguire con grande senso critico le future pronunce in attesa dei prossimi orientamenti giurisprudenziali, con l'avvertenza di prestare molta attenzione all'atto dell'applicazione pratica della nuova riforma.

*Studio Legale
Fava e Associati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gradimento, i sindaci della Sicilia in testa e in coda alla classifica

Roma. Un campano e due siciliani si aggiudicano il podio nella classifica dei sindaci più amati. Subito dopo il primo posto di Vincenzo De Luca (Salerno, 72%) si trovano infatti Leoluca Orlando (Palermo, 71%) e Marco Zambuto (Agrigento, 70%), eccezioni alla regola della generale insoddisfazione che accomuna la classe amministrativa a quella politica nazionale. E che colpisce anche il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, sprofondato al 97esimo posto col 46% di consensi.

Il consueto sondaggio annuale "Governance Poll 2012", condotto da Ipr Marketing per "Il Sole24ore", riguarda anche i presidenti delle Regioni, dove il governatore della Toscana, Enrico Rossi, si piazza in cima al gradimento dei cittadini (59%), seguito dai colleghi del Veneto, Luca Zaia (58%) e dell'Emilia Romagna, Vasco Errani (56%). La Sicilia non è stata inclusa nella classifica perché quando sono stati condotti i sondaggi Rosario Crocetta si era appena insediato. Non pervenuti neanche i governatori di Lazio e Lombardia, Renata Polverini e Roberto Formigoni, entrambi dimissionari. Tra le Regioni meridionali la Puglia di Nichi Vendola è in testa all'ottavo posto (50%), a pari merito con la Campania di Stefano Caldoro.

Per tutti gli amministratori, la tendenza è a una perdita di consensi che gli analisti mettono in relazione al crollo registrato dai politici nazionali. A testimonianza, per la prima volta da diversi anni, che la perdita di credibilità si è diffusa a macchia d'olio, coinvolgendo anche sindaci e governatori che erano un tempo considerati baluardi delle istituzioni nella percezione dei cittadini. Tra i sindaci sono le città medio-piccole a farla da padrone, con la sola eccezione di Palermo: "Credo che tutti meritino gli auguri di buon lavoro", commenta Orlando, difendendo la categoria vittima di "scellerate politiche antisociali a livello nazionale".

Per trovare grandi capoluoghi bisogna scorrere la classifica fino a Genova (Marco Doria è al settimo posto, 63%) e Milano (decimo classificato Giuliano Pisapia, 60%). Molto peggio va Roma, con il sindaco Gianni Alemanno che sprofonda al 71esimo posto (50%) ma si lancia con ottimismo a guardare bicchiere mezzo pieno in previsione dell'ambita conferma alle elezioni di maggio: "I romani hanno percepito lo sforzo che sto facendo". Brutte notizie anche per Firenze, dove Matteo Renzi, astro nascente della politica nazionale, ha scontato l'eccessivo movimentismo per la campagna delle primarie, scivolando al 62esimo posto (62%). Non giova l'impegno nazionale neanche al sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, che cede 6,4 punti e si piazza al 17esimo posto (59%), mentre il primo cittadino di Taranto, Ippazio Stefano, paga pegno per la vicenda dell'Ilva, perdendo 21,7 punti e rovinando alla 84esima posizione (48%). Tiene, invece, il sindaco di Torino, Piero Fassino, che si conferma al 22esimo posto come lo scorso anno (58%).

Gran parte delle città siciliane si collocano nella parte medio-bassa della classifica. Il sindaco di Ragusa, Emanuele Dipasquale, è al 59esimo posto (62,6%), seguito dai colleghi di Trapani, Vito Damiano al 61esimo (62%), di Enna, Paolo Garofolo, al 72esimo (60%) e di Siracusa, il dimissionario Roberto Visentin, al 75esimo (49%). Fanalino di coda della classifica dei 102 sindaci è Foggia, con Giovanni Mongelli (42%), preceduto al penultimo posto dal sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca (45%). Poco meglio va agli altri due primi cittadini siciliani, scesi al 97esimo posto a pari merito: Stancanelli (46%) e il collega di Caltanissetta, Michele Campisi. Con buona pace di Zambuto che esulta per il suo terzo posto e dichiara: "I dati testimoniano che è in atto una vera e propria riscossa del Sud e che voltare pagina è finalmente possibile"

Ga. Be.

Si allungano i tempi per i montiani. D'Alia in campo per la Camera

Giovanni Ciancimino

Palermo. L'unica certezza che viene dal Pd romano è che, Pierluigi Bersani, segretario del partito e candidato dalle primarie alla presidenza del Consiglio, sarà capolista a Palermo per la circoscrizione della Sicilia occidentale. E, ovviamente, sarà l'unico candidato paracadutato da Roma gradito a tutto il partito in Sicilia. Per il resto si in fase di attesa. La commissione elettorale nazionale nel pomeriggio è stata rinviata più volte, finché si è pervenuti al differimento a questa mattina. Si sarebbe dovuta riunire in serata per la definizione delle candidature da paracadutare nelle varie circoscrizioni. Si tratta dei cento posti che Bersani si è riservato di scegliere al di là delle quote uscite dalle primarie. Il che, come è ovvio immaginare, ha provocato malumori nelle varie regioni. Anche la Sicilia, con il suo segretario regionale, Giuseppe Lupo, nei giorni scorsi ha manifestato ai competenti organi centrali la contrarietà a subire 11 candidature calate da Roma, sacrificando il territorio e le primarie. Ma non ha avuto ascolto, se al ritorno a Palermo ha dovuto manifestare la propria insoddisfazione, peraltro ampiamente condivisa, in sede di direzione regionale del partito. Lupo da ieri è nella capitale, ma fino a tarda sera non sembrava avere certezze sulla proposta di ridurre i paracadutati in Sicilia da 11 a 5, massimo 5 con Bersani fuori quota.



E nel Pd siciliano siamo a terzo tempo dello scontro tra Lillo Speciale e Daniela Cardinale. I due contendenti avrebbero voluto che la commissione regionale di garanzia del Pd avesse rispettato l'appuntamento di ieri mattina per esaminare i ricorsi di entrambi sull'esito delle primarie a Gela e nel Nisseno in generale. Speciale denuncia un «golpe in commissione di garanzia per far saltare l'esame del mio ricorso. Non si è riunita a causa dell'assenza di alcuni componenti, che ha fatto mancare il numero legale. Siamo di fronte ad un fatto di assoluta gravità che calpesta le più elementari regole di organizzazione della vita interna del partito. Ritengo inaccettabile che si utilizzi qualunque mezzo per impedire che il mio ricorso venga esaminato. Evidentemente chi ostacola i lavori della commissione sa che le mie osservazioni sono fondate. Mi aspetto che i vertici del Pd intervengano per ripristinare la piena legalità all'interno del partito e per impedire che si porti avanti questo golpe».

Daniela Cardinale è «molto rammaricata del fatto che oggi (ieri per chi legge, ndr) la commissione regionale di garanzia del Pd non abbia potuto dar luogo ai suoi lavori per mancanza di numero legale. Avevamo preparato un dossier che avrebbe dimostrato, in maniera inequivocabile e oggettiva, l'infondatezza e la pretestuosità del ricorso presentato da Lillo Speciale. Mi permetto di consigliare a Speciale di ritrovare la calma, di accettare un risultato a lui sfavorevole e di evitare giudizi così offensivi nei confronti degli altri».

Intanto, da indiscrezioni provenienti dell'area «montiana» si apprende che per la definizione delle candidature si dovrà attendere ancora qualche giorno. Per le giornate di venerdì, sabato e domenica di questa settimana sono previste manifestazioni in tutte e nove le province siciliane per la raccolta delle firme. Nell'ambito di queste manifestazioni saranno presentati i candidati e il programma che poi è strutturato sulla cosiddetta «agenda Monti». Fino a questo momento, comunque, al di là delle indiscrezioni, le notizie certe sono il passaggio del segretario regionale dell'Udc, Giampiero D'Alia (che ovviamente sarà capolista del suo partito), da Palazzo Madama a Montecitorio; l'altra notizia, invero è una conferma: Benedetto Adragna al Senato (ex deputato regionale negli anni Novanta ed assessore della giunta guidata da Vincenzino Leanza: Lavoro, Previdenza sociale, Formazione professionale ed Emigrazione).

uno degli ultimi provvedimenti varati dall'Ars nel 2012

Il Commissario impugna norma sui precari colpiti 46, ma altri 650 forse sono a rischio

Palermo. Dei quattro provvedimenti legislativi varati dall'Ars mentre spirava l'anno bisestile 2012, il Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, ha impugnato soltanto un comma del ddl concernente «norme in materia di personale», che riguarda 46 tecnici precari del dipartimento regionale dell'ambiente. Sebbene si sospetti che potrebbe estendersi ad altri 650 precari. Il prefetto Aronica, richiamando una sentenza della Consulta, adduce che è precluso al legislatore regionale adottare norme che possano incidere sulla regolamentazione dei rapporti di lavoro, anche precario, presso le pubbliche amministrazioni, sia in termini di retribuzione che di durata, con connessa disciplina di reciproci diritti ed obblighi delle parti. E precisa: «All'ingerenza in un ambito di competenza precluso alla Regione si aggiunge il rilievo che la disposizione censurata modifica la causa e l'oggetto del contratto di lavoro autonomo di natura occasionale o coordinata e continuativa». Il Commissario dello Stato solleva un problema che, come detto, riguarda 46 lavoratori, ma in effetti il comma impugnato interessa 650 unità e tempo determinato. «È su questo personale - dice l'assessore Bianchi - che il governo interverrà entro 24 ore». Come? Queste le vie suggerite dallo stesso assessore: la promulgazione del ddl senza la parte impugnata, ma se questa dovesse pregiudicare i 650 lavoratori a tempo determinato, il governo potrebbe presentare un ddl ad hoc entro oggi.

Del resto, anche il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, nel prendere atto che il vaglio del Commissario dello Stato sui quattro ddl approvati a fine anno complessivamente è stato positivo, assicura che alla parte impugnata sarà data rapida soluzione: «Per il futuro - aggiunge - si rafforza la necessità di introdurre modifiche all'inter legislativo che prevengano situazioni come quella che si è verificata».

Ma è polemica tra Salvino Caputo (Pdl) e l'assessore all'Economia, Luca Bianchi. Dice Caputo: «L'esordio legislativo del governo Crocetta dimostra una completa impreparazione e mancata conoscenza dei percorsi giuridici. Scaricare la responsabilità sul Parlamento e sui componenti della commissione di merito, è la conferma della mancanza di autorevolezza e prestigio dell'esecutivo regionale. La verità è che con questa impugnativa, anche se formalmente riferita ad una parte del precariato, il governo rischia di compromettere il futuro dei lavoratori siciliani in attesa di stabilizzazione».

Replica l'assessore Bianchi: «Non è vero che è stato il governo ad inserire nella norma anche i contratti a progetto. Anzi noi li avevamo esclusi, sapendo che il Commissario sarebbe intervenuto. Purtroppo, il testo è stato emendato in commissione di merito, si è voluta fare una forzatura».

Al di là delle polemiche, il problema esiste ed è serio. Non a caso, in sede sindacale, Gianni Borrelli della Uil assume: «È necessario trovare subito una soluzione per garantire la proroga ai 46 precari del dipartimento regionale dell'Ambiente, tecnici professionisti, all'opera da dieci anni, e selezionati attraverso un concorso a partire dal 2002. A peggiorare la situazione è il rischio concreto dell'interruzione delle attività del dipartimento con conseguente blocco dell'attuazione del Por Fers 2007-13 ed il relativo disimpegno delle risorse. La Uil Sicilia chiede quindi un incontro urgente al governo regionale».

G. C.

Il workshop, il contrasto alle mafie in europa: esperienze a confronto

«La 'ndrangheta genera beni per 44 miliardi, più di Apple e Microsoft»

Nostro inviato

Barcellona Pozzo di Gotto. È tutta una questione di prospettiva. Di zoom, dal generale al particolare; e di panoramica, facendo il percorso inverso. Soltanto così si spiega perché nella stessa sala in cui si è appena delineata la figura del "superprocuratore" europeo, qualche minuto dopo si apprende che il sostituto procuratore di Agrigento, che ha fatto arrestare centinaia di mafiosi, ieri è arrivato qui con la scorta e questa mattina potrebbe ripartire senza i suoi "angeli custodi". «Gliel'hanno revocata - rivela Sonia Alfano, presidente della commissione europea antimafia - mentre Dell'Utri, Gasparri, Fede e Vespa hanno la scorta». Così è, se vi pare, la trincea della lotta ai cattivi di tutto il mondo. Vista dai buoni - forze dell'ordine e magistrati - presenti a Barcellona Pozzo di Gotto nel workshop "Il contrasto alle mafie in Europa: esperienze a confronto".

Esperienze e numeri portati dagli esperti del crimine internazionale. Come Michel Quillè, direttore aggiunto dell'Europol: «I beni generati dalla sola 'ndrangheta oggi sono 44 miliardi di euro, più di Microsoft e Apple». Con un radicamento particolare in Europa, confermato da Jörg Zierke, presidente della Bka, la polizia tedesca, che stima come «il 50% dei gruppi criminali sul nostro territorio sono legati alle mafie italiane». Per Robert Steward, responsabile della task force europea dell'Fbi ed ex "specialista" in Cosa Nostra, «il crimine organizzato e le dimensioni nazionali non bastano più a combatterlo». Anche perché, sostiene Laurie A. Shlag (delegato in Italia della sezione "Droga e organizzazioni criminali" dell'Interpol), «oggi non dobbiamo contrastare solo fiumi di stupefacenti che viaggiano, ma di criminali poliglotti e manager». L'Italia, a livello europeo, è un modello per leggi e qualità degli investigatori. Come testimoniano Filippo Dispenza (Responsabile Interpol per l'Europa), Maria Delizia Gotti (Dia, capo divisione "Cooperazione Unione Europea") Giuseppe Magliocco (comandante generale dello Scico della guardia di finanza) e Sergio Schiavone (comandante del Ris di Messina). Ma c'è ancora tanto da fare. Emblematico lo sfogo di Nicola Gratteri, procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria: «L'Ue perde 10 giorni a discutere sulla lunghezza delle banane da importare, mentre arrivano tonnellate di cocaina». Più ottimista Giovanni Salvi, procuratore capo della Dda di Catania: «Il lavoro di questi ultimi 20 anni in Italia non ha paragone in tutto il mondo: abbiamo le prime, le seconde e le terze file di organizzazioni criminali di quattro regioni oggi in carcere, spesso all'ergastolo». La prossima sfida? «L'armonizzazione ordinamentale, un processo lento ma ormai inesorabile». E infine, nello scambio fra Roberto Scarpinato e Salvatore De Luca, tutta la distanza della prospettiva. Il primo - oggi procuratore generale della Corte d'Appello di Caltanissetta, ma per anni in prima linea a Palermo - ricorda che «mentre noi arrestavamo i picciotti intanto a Milano venivano investiti i capitali», ricordando «la famiglia agrigentina degli Stracuzzi, che in Germania è stata condannata per... non aver pagato i contributi agli operai» e invocando «una nuova impostazione nel contrasto all'aristocrazia mafiosa». Il secondo, procuratore capo di Barcellona, che denuncia il «rischio di sottovalutazione del radicamento sul territorio», chiedendo di tenere gli occhi aperti anche ai traffici «dello zu' Cicciu Spina nel suo quartiere».

Ma. B.

«Il mio gradimento al 46%? Allora mi basta un altro 5% per vincere già al 1° turno...»

vittorio romano

«Ho il gradimento del 46 per cento dei catanesi? Beh, allora devo recuperare solo il 5 per cento per vincere al primo turno le amministrative di maggio prossimo».

Se la cava con una battuta (ma lui ci crede davvero) Raffaele Stancanelli commentando la classifica pubblicata ieri sul quotidiano economico "Il Sole 24 Ore" che lo vede al sestultimo posto tra i sindaci di tutte le città italiane per il gradimento dei propri concittadini (96ª posizione su 101). Poi torna serio. «Non so quali criteri adottino i giornalisti del Sole 24 Ore per stilare questa classifica che, da quando mi sono insediato sindaco, mi vede sempre stabile con una percentuale di gradimento del 46 per cento - dice Stancanelli -. Ma io credo soltanto ai numeri che verranno fuori dalla urne nel prossimo mese di maggio, quando il mio lavoro e le mie scelte saranno valutati dagli elettori».

Fin qui il sindaco. Ma il risultato impletoso del quotidiano economico non poteva non suscitare reazioni. «Questa classifica dimostra, ancora una volta, quanto Stancanelli sia "lontano" dalla città - scrivono in una nota i consiglieri comunali del Pd Sarò D'Agata, Francesca Raciti, Pippo Castorina, Giovanni D'Avola, Carmelo Sofia e Lanfranco Zappalà -. Sul piazzamento del sindaco non avevamo dubbi. E non perché Stancanelli non sia riuscito a stabilire alcun rapporto coi catanesi, né perché sia allergico alle critiche, che vengano dai cittadini o dai giornalisti. Lo scarsissimo gradimento raccolto da Stancanelli nasce soprattutto dal fallimento della sua azione amministrativa: dall'Amt al traffico, dai servizi sociali al verde pubblico, dal turismo alla cultura, fino al bilancio comunale, raccolto cinque anni fa dal sindaco alle soglie del dissesto e oggi in condizioni di pre-dissesto certificato. L'incapacità della giunta Stancanelli è percepita da tutti i catanesi, come dimostrano anche le classifiche. L'unica consolazione per lui è che questa rilevazione sarà l'ultima in cui arriva come fanalino di coda tra i sindaci. Fra pochi mesi non toccherà più a lui cimentarsi con il gradimento dei catanesi, per fortuna sua e soprattutto della città».

Più tenero il coordinatore catanese di Grande Sud, Filippo Grasso: «Colpisce il posto in cui si è piazzato Stancanelli perché molti sindaci non è che abbiano agito molto meglio di lui, ma evidentemente la percezione che hanno i catanesi del suo operato non è delle migliori. Ciò dovrebbe far attentamente riflettere. Grande Sud, in ogni caso, va oltre e guarda a un immediato futuro proteso verso il vero rinnovamento dei metodi della politica e della classe dirigente cittadina».

Un commento piuttosto ironico arriva da Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti italiani: «Francamente per uno che ha inanellato insuccessi e fallimenti, l'esito della classifica del Sole 24 Ore sul gradimento dei sindaci è assolutamente lusinghiero. Su una cosa sono d'accordo con Stancanelli: che la certificazione del suo (s) gradimento la daranno i cittadini nelle urne. A noi non resta che augurargli buona fortuna lontano dalla politica».

Secca controp replica del sindaco: «Il Partito democratico e Licandro non perdono occasione per gettare veleno su di me e su una giunta che ha operato sempre con senso di responsabilità. Loro si credono più bravi? Bene, allora si candidino alle prossime elezioni amministrative e sarà quello il terreno sul quale ci misureremo con gli elettori».

Per la cronaca, Raffaele Stancanelli condivide la 96ª posizione con il suo collega di Caltanissetta, Michele Campisi, col 46 per cento di gradimento; fanalino di coda tra i siciliani Giuseppe Buzzanca (Messina), al 100° posto, penultimo della classifica col 45 per cento.



dopo l'incidente mortale del primo dicembre

Porto: dissequestrato il cantiere ripresi i lavori per la nuova darsena

Riprendono i lavori per la costruzione della nuova darsena al porto. Ciò dopo che l'autorità giudiziaria ha dissequestrato il cantiere, avendo infatti ultimato tutti gli accertamenti conseguenti all'incidente mortale sul lavoro avvenuto il primo dicembre scorso. In quella circostanza a perdere la vita, ucciso involontariamente da un collega impegnato nella manovra di un escavatore, fu un operaio di 33 anni della ditta «Trevi», una delle imprese (le altre sono la «Uniter» e la «Tecnis») interessate da questi lavori: Riccardo Bellucci, nato a Corigliano, in provincia di Cosenza, ma residente a Campoformido, in provincia di Udine. Domenica il cantiere è stato quindi riconsegnato per il riavvio dei lavori, programmato per ieri mattina. E, prima della ripresa effettiva, in memoria del giovane operaio, che ha lasciato nella disperazione i suoi familiari e la sua compagna, «si è tenuta - si legge in una nota della Tecnis - una breve commemorazione che ha contemplato l'osservanza di qualche minuto silenzio».



08/01/2013

Il processo parcheggi ha vissuto ieri una nuova udienza

Il processo parcheggi ha vissuto ieri una nuova udienza. In 1° grado erano imputati per abuso d'ufficio l'ex sindaco Scapagnini, in qualità di commissario per l'emergenza traffico, Tuccio D'Urso, ex direttore dell'Ufficio speciale per l'emergenza traffico, Mario Arena, Salvatore Fiore e Giovanni Laganà, componenti della commissione di valutazione, e gli imprenditori Ennio Virlinzi e Mimmo e Sebastiano Costanzo, rappresentanti legali di imprese che avrebbero dovuto realizzare i parcheggi. In 1° grado gli imputati erano stati assolti e il cantiere dissequestrato. Il pm Giuseppe Gennaro aveva proposto l'appello e così ieri, davanti ai giudici della III sezione della Corte d'Appello e al sostituto procuratore generale Domenico Platania, sono stati ascoltati i periti, prof. Giovanni Fiori e ing. Claudio Moroni. Per loro, è stata applicata correttamente ogni genere di procedura. La requisitoria si terrà il 6 febbraio.

08/01/2013

altre polemiche

Furnari (Pd) «Acoset luogo di spartizione»

Continua la polemica sulle nomine all'Acoset, la società che gestisce il servizio idrico integrato per gli utenti della fascia pedemontana della provincia di Catania. Giuseppe Rizzo, vicesindaco nel Comune di Pedara, è stato nominato presidente di Acoset Spa, e contemporaneamente è stata creata la figura del direttore generale, con l'incarico affidato a Fabio Fatuzzo, l'ex presidente di Acoset Spa che meno di 2 mesi fa si era dimesso perché interdetto dai pubblici uffici a seguito della condanna nel processo Cenere, quello sulle regalie ai dipendenti comunali a pochi giorni dal voto.

«Nell'elezione del nuovo cda dell'Acoset si sono seguite logiche da retrobottega politico e non si è tenuto conto dei reali interessi dell'azienda e dei cittadini» afferma il capogruppo del Pd alla Provincia Giuseppe Furnari. «Far rientrare dalla porta di servizio l'ex presidente Fatuzzo, interdetto dai pubblici uffici, creando apposta per lui un ruolo non previsto nello statuto dell'Acoset, è una manovra che dimostra come un certo tipo di politica continui a considerare le società pubbliche o partecipate come un luogo di spartizione di poltrone. Il neopresidente Rizzo è stato eletto senza consentire la partecipazione al voto di due importanti comuni come Mascalucia e Belpasso, i cui commissari governativi erano stati appena nominati, e di tanti altri sindaci. Un presidente così eletto rischia di essere una figura di facciata, tutto il contrario di quello che ci vorrebbe un per un'azienda che potrebbe generare utili anziché posti di sottogoverno».

«A questo punto - sostiene il Forum catanese Acqua Bene Comune - una serie di domande sorgono spontanee: è opportuno che un presidente dimissionario per l'incompatibilità dettata dall'interdizione dei pubblici uffici riceva una nomina da super manager nella stessa società? E' utile creare dentro Acoset una nuova carica? O è stata istituita solo per far rientrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta? Si tratta di una nuova spartizione fra forze politiche di incarichi pubblici? Sembra difficile escludere che si tratti dell'ennesima mossa di equilibrismo politico sulle teste dei cittadini». Il Forum esprime «assoluta contrarietà ad ogni gestione di un servizio fondamentale come l'acqua che non sia improntata al bene comune. Invitiamo pertanto il presidente della Regione Crocetta ad intervenire».

08/01/2013

Non più indennità ma assicurazione: dal primo gennaio, i lavoratori licenziati nel 2013 potranno usufruire dell'Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego

Non più indennità ma assicurazione: dal primo gennaio, i lavoratori licenziati nel 2013 potranno usufruire dell'Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego. Si tratta di una prestazione che va a sostituire l'indennità di disoccupazione. Una misura inserita nell'articolo 2 della legge n. 92/2012 (Riforma del lavoro). Le novità introdotte dalla nuova legislazione sono state analizzate ieri, in un seminario organizzato dalla Cisl e dall'Inas di Catania per i dirigenti delle federazioni di categoria, per i rappresentanti sindacali e per gli operatori delle sedi comunali sparse nella provincia. «A Catania, nel 2012 - dice Vincenzo Salanitri, direttore della sede etnea dell'Inas, l'istituto di assistenza sociale della Cisl - hanno goduto dell'indennità di disoccupazione ordinaria e con i requisiti ridotti circa 5300 lavoratori, quasi 500 in più rispetto al 2011. La platea che nel 2013 potrà usufruire dell'Aspi sarà anche più consistente, non solo purtroppo per la crisi ma anche per la tipologia di lavoratore coinvolto».

Rispetto alla vecchia indennità, potranno accedere all'Aspi anche gli apprendisti, i lavoratori con contratto a termine, i soci lavoratori subordinati delle cooperative, i lavoratori della pubblica amministrazione a tempo determinato e il personale artistico a tempo determinato. Continueranno invece a usufruire della vecchia misura i lavoratori agricoli. C'è anche la mini-Aspi, che è riservata a chi ha fatto 13 settimane di lavoro, anziché 78 giorni; essa toccherà, in via transitoria, anche per la disoccupazione con requisiti del 2012, a tutela di tutti coloro che ne avevano maturato diritto.

«La vecchia indennità era costruita sul vecchio modello di mercato del lavoro - dichiara Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania - dove prevalevano lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. L'Aspi diventa così un ammortizzatore sociale nuovo, uno strumento più flessibile».